
Presidenza: Svezia**1318ª SEDUTA PLENARIA DEL CONSIGLIO**

1. Data: giovedì 3 giugno 2021 (nella Neuer Saal e via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.00

Interruzione: ore 13.00

Ripresa: ore 15.00

Fine: ore 17.30

2. Presidenza: Ambasciatrice U. Funered
Ambasciatore T. Lorentzson

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: **RAPPORTO DELL'ALTO COMMISSARIO
PER LE MINORANZE NAZIONALI**

Presidenza, Alto Commissario per le minoranze nazionali (HCNM.GAL/3/21 Corr.1), Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia e la Moldova) (PC.DEL/874/21), Federazione Russa (PC.DEL/854/21), Stati Uniti d'America (PC.DEL/847/21), Turchia (PC.DEL/880/21 OSCE+), Regno Unito, Ungheria (PC.DEL/848/21 OSCE+), Kazakistan (PC.DEL/857/21 OSCE+), Kirghizistan, Belarus (PC.DEL/852/21 OSCE+), Ucraina (PC.DEL/861/21), Azerbaigian (PC.DEL/850/21 OSCE+), Norvegia (PC.DEL/849/21), Georgia (PC.DEL/878/21 OSCE+), Uzbekistan, Bosnia-Erzegovina (PC.DEL/863/21 OSCE+), Svizzera (PC.DEL/877/21 OSCE+), Serbia (Annesso 1) (Annesso 2), Santa Sede (PC.DEL/851/21 OSCE+), Croazia (Annesso 3), Turkmenistan, Canada, Macedonia del Nord (PC.DEL/866/21 OSCE+), Lettonia (PC.DEL/862/21), Estonia (PC.DEL/853/21 Restr.), Armenia (PC.DEL/873/21), Tagikistan (PC.DEL/855/21 OSCE+)

Punto 2 dell'ordine del giorno: DECISIONE SULLE DATE E L'ORDINE DEL GIORNO DELLA RIUNIONE SULL'ATTUAZIONE DEGLI IMPEGNI NEL QUADRO DELLA DIMENSIONE ECONOMICA E AMBIENTALE DEL 2021

Presidenza

Decisione: Il Consiglio permanente ha adottato la Decisione N.1403 (PC.DEC/1403) sulle date e l'ordine del giorno della Riunione sull'attuazione degli impegni nel quadro della dimensione economica e ambientale del 2021, il cui testo è accluso al presente giornale.

Punto 3 dell'ordine del giorno: DECISIONE SULLE DATE E IL LUOGO DELLA CONFERENZA ASIATICA DELL'OSCE DEL 2021

Presidenza

Decisione: Il Consiglio permanente ha adottato la Decisione N.1404 (PC.DEC/1404) sulle date e il luogo della Conferenza asiatica dell'OSCE del 2021, il cui testo è accluso al presente giornale.

Punto 4 dell'ordine del giorno: DECISIONE SULL'ORDINE DEL GIORNO, IL CALENDARIO E LE MODALITÀ ORGANIZZATIVE DELLA CONFERENZA ASIATICA DELL'OSCE DEL 2021

Presidenza

Decisione: Il Consiglio permanente ha adottato la Decisione N.1405 (PC.DEC/1405) sull'ordine del giorno, il calendario e le modalità organizzative della Conferenza asiatica dell'OSCE del 2021, il cui testo è accluso al presente giornale.

Albania

Punto 5 dell'ordine del giorno: ESAME DI QUESTIONI CORRENTI

Presidenza

- (a) *Persistenti atti di aggressione contro l'Ucraina e occupazione illegale della Crimea da parte della Russia:* Ucraina (PC.DEL/858/21), Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia e la Moldova) (PC.DEL/875/21), Canada, Turchia (PC.DEL/870/21 OSCE+), Svizzera (PC.DEL/872/21 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/856/21), Regno Unito

- (b) *Deterioramento della situazione in Ucraina e protrarsi della mancata attuazione degli accordi di Minsk da parte delle autorità ucraine: Federazione Russa (PC.DEL/860/21)*
- (c) *Dichiarazione dei Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk, rilasciata il 28 maggio 2021: Francia (anche a nome della Federazione Russa e degli Stati Uniti d’America), Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia; si allineano inoltre l’Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell’Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra) (PC.DEL/876/21), Regno Unito, Canada, Stati Uniti d’America (PC.DEL/859/21), Azerbaigian (Annesso 4) (Annesso 5), Armenia (Annesso 6), Francia (Annesso 7)*
- (d) *Aggiornamento in merito all’indagine su atti criminali commessi dalle forze armate armene in Azerbaigian: Azerbaigian (Annesso 8)*

Punto 6 dell’ordine del giorno: RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL
PRESIDENTE IN ESERCIZIO

- (a) *Informativa in merito alle priorità della Presidenza svedese dell’OSCE per giugno 2021: Presidenza*
- (b) *Seminario su “Risoluzione dei conflitti nel quadro dell’OSCE: opportunità per la Corte di conciliazione e di arbitrato dell’OSCE”, tenutosi a Vienna e via videoteleconferenza l’1 giugno 2021: Presidenza*
- (c) *Seconda Riunione preparatoria per il 29° Foro economico e ambientale dell’OSCE su “Promozione della sicurezza globale, della stabilità e dello sviluppo sostenibile nell’area dell’OSCE attraverso l’emancipazione economica delle donne”, da tenersi via videoteleconferenza il 10 e 11 giugno 2021: Presidenza*
- (d) *Evento sociale per ambasciatori, da tenersi a Vienna il 22 giugno 2021: Presidenza*
- (e) *Incontro di ambasciatori, da tenersi nei pressi di Vienna il 13 luglio 2021: Presidenza*

Punto 7 dell’ordine del giorno: RAPPORTO DEL SEGRETARIO GENERALE

- (a) *Visita del Segretario generale in Ucraina dal 26 al 30 maggio 2021: Segretario generale (SEC.GAL/76/21 OSCE+), Regno Unito*
- (b) *Riunioni del Segretario generale con il Ministro degli affari esteri della Danimarca, S.E. J. Kofod, e con i capi delle istituzioni OSCE e il Segretario generale dell’Assemblea parlamentare dell’OSCE, tenutesi in Danimarca tra il 31 maggio e l’1 giugno 2021: Segretario generale (SEC.GAL/76/21 OSCE+)*

- (c) *Aggiornamento sulla situazione relativa al COVID-19 nel complesso delle strutture esecutive dell'OSCE: Segretario generale (SEC.GAL/76/21 OSCE+), Albania*
- (d) *Attività concernenti i giovani e riunione del Gruppo OSCE di amici per i giovani e la sicurezza, da tenersi a Vienna e via videoteleconferenza il 4 giugno 2021: Segretario generale*
- (e) *Partecipazione del Segretario generale via videoteleconferenza, il 3 giugno 2021, al 24° Foro economico internazionale di San Pietroburgo, in corso di svolgimento dal 2 al 5 giugno 2021: Segretario generale (SEC.GAL/76/21 OSCE+)*

Punto 8 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

- (a) *Elezioni parlamentari in Islanda, da tenersi il 25 settembre 2021: Islanda (PC.DEL/881/21 OSCE+)*
- (b) *Adozione di una legge su emendamenti al codice elettorale dell'Uzbekistan: Uzbekistan*

4. Prossima seduta:

giovedì 10 giugno 2021, ore 10.00, nella Neuer Saal e via videoteleconferenza

1318^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1318, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA SERBIA**

Grazie, Signora Presidente,

la Serbia si allinea alla dichiarazione resa dall'Unione europea. Mi consenta tuttavia di aggiungere alcune osservazioni a titolo nazionale.

La Serbia porge un caloroso benvenuto all'Alto Commissario per le minoranze nazionali, Ambasciatore Kairat Abdrakhmanov, e lo ringrazia per il suo rapporto.

L'Ufficio dell'Alto Commissario offre un valido aiuto agli Stati partecipanti nel far fronte alle sfide e nel dare attuazione gli impegni OSCE relativi alla tutela e alla promozione dei diritti delle minoranze nazionali e all'integrazione di società eterogenee. Sosteniamo il ruolo dell'Alto Commissario per le minoranze nazionali nelle sue attività di monitoraggio dei nuovi rischi e delle nuove tendenze e nelle sue iniziative di preallarme e tempestivo intervento per evitare che le tensioni etniche si trasformino in conflitti.

Elogiamo l'Alto Commissario per la sua tenacia nell'insistere su un approccio costruttivo e depoliticizzato per risolvere le questioni relative alle minoranze nazionali all'interno e tra gli Stati e sulla condivisione di esempi di buone pratiche nella gestione della diversità interetnica. Siamo grati all'Alto Commissario per aver citato la Vojvodina quale esempio di positiva cooperazione bilaterale sulle questioni relative alle minoranze nazionali e siamo pronti a condividere le nostre pratiche positive con altri Stati partecipanti.

Mi consenta altresì di sottolineare quanto segue:

siamo profondamente impegnati a tutelare e a migliorare costantemente i diritti individuali e collettivi delle nostre 20 e più comunità minoritarie nazionali, nonché a perfezionare stabilmente il nostro quadro giuridico-istituzionale e a promuovere la sua efficace attuazione. Si tratta di un aspetto importante del nostro impegno per la pace e la stabilità nella regione, per le relazioni di buon vicinato e per le politiche di riconciliazione.

Nel 2020, il nuovo Governo della Serbia ha istituito il Ministero per i diritti umani e delle minoranze e il dialogo sociale. Di concerto con altri ministeri pertinenti, nonché con l'Ente di coordinamento per Presevo, Bujanovac e Medvedja, l'Unità per l'inclusione sociale

e la riduzione della povertà e l'Ente di coordinamento per il monitoraggio dell'inclusione sociale dei rom, il nuovo Ministero opera costantemente per promuovere i diritti delle minoranze.

I Consigli nazionali delle minoranze nazionali offrono consulenze agli organismi dello Stato su questioni importanti per l'esercizio dei loro diritti collettivi. I Consigli sono eletti direttamente, il che rende la Serbia uno dei pochi Stati che assicurano in tal modo le condizioni per favorire l'elezione di rappresentanti delle minoranze nazionali. In Serbia operano attualmente 23 consigli nazionali, tra cui l'Unione dei comuni ebraici. Siamo fieri che l'intero sistema di tutela delle minoranze sia basato sul principio della libera autoidentificazione e sul diritto delle minoranze di scegliere i propri rappresentanti.

Inoltre, gli emendamenti del 2020 alla legislazione in materia prevedono la ripartizione dei mandati ai partiti nazionali delle minoranze o alle liste delle minoranze indipendentemente dalla soglia del tre per cento, nonché l'assegnazione di un valore pari all'1,35 di voto per ogni voto conferito alle minoranze, il che rende più facile per tali partiti e coalizioni ottenere seggi nell'Assemblea nazionale.

La Serbia incoraggia particolarmente la tolleranza e il dialogo interculturale nel campo dell'istruzione, della cultura e dell'informazione, sulla base della promozione del rispetto reciproco, della comprensione e della cooperazione tra gli individui, indipendentemente dalla loro identità etnica, culturale, linguistica o religiosa.

Per sostenere l'inclusione e la stabilità promuoviamo costantemente l'apprendimento della lingua serba e tuteliamo allo stesso tempo le lingue delle minoranze nazionali. Mentre il ciclo didattico completo è offerto in otto lingue minoritarie, il programma di apprendimento della lingua madre con elementi della cultura nazionale è organizzato in 16 lingue. È garantito ufficialmente l'uso orale e scritto di 11 lingue minoritarie. Inoltre, ogni anno il Ministero della cultura e dell'informazione pubblica un bando di concorso per il co-finanziamento di progetti nel campo dell'informazione pubblica nelle lingue delle minoranze nazionali, che non solo prevede il diritto fondamentale all'informazione nella lingua madre, ma incoraggia anche i media a produrre programmi dedicati alla conservazione dell'identità culturale e linguistica delle minoranze nazionali. L'anno scorso, circa 70 progetti in 17 lingue sono stati co-finanziati in questo modo.

Signora Presidente,

siamo fermamente convinti che la promozione dei diritti delle comunità minoritarie contribuisca alla stabilità e alla prosperità in tutta l'area dell'OSCE. È pertanto importante che tutti gli Stati partecipanti traducano in pratica le raccomandazioni esistenti e facciano buon uso delle competenze offerte dall'Alto Commissario e dal suo Ufficio.

Per concludere, desideriamo augurare all'Ambasciatore Abdrakhmanov ogni successo nel suo lavoro futuro nonché discussioni fruttuose nel corso della sua prossima visita in Serbia.

1318^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1318, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA SERBIA**

Signora Presidente,

dopo aver ascoltato l'intervento dell'esimio Ambasciatore della Croazia, mi vedo costretto a sottolineare quanto sia interessante rilevare la scelta da parte della Croazia di tale particolare tono e approccio, che si basa su false premesse, in particolare considerando il trattamento della comunità serba in Croazia.

Per quanto riguarda la comunità dei bunjevci, ribadisco che la Serbia è fiera del fatto che tutto il suo sistema di tutela delle minoranze si basa sul principio della libera autoidentificazione e sul diritto delle minoranze di scegliere i propri rappresentanti. Né Belgrado né nessun altro può dire ai propri cittadini come dichiararsi, né può dire ai membri della comunità autoctona dei bunjevci di dichiararsi croati solo perché Zagabria preferirebbe che lo facessero. Noi rispettiamo le minoranze dei bunjevci e dei croati allo stesso modo, come tutti gli altri.

Un accenno all'uso ufficiale della lingua serba orale e scritta in Croazia. In Croazia, la soglia per l'uso ufficiale delle lingue nazionali minoritarie nell'orale e nello scritto è del 30 per cento. In Serbia è del 15 per cento. Vi sono comuni in Croazia in cui il 27 per cento della popolazione è serba, che non può utilizzare la propria lingua orale e scritta nelle comunicazioni ufficiali. Anche dove esiste tale possibilità, le insegne in cirillico vengono brutalmente distrutte e deturpate. Apparentemente, persino la lingua scritta nel nostro alfabeto risulta intollerabile per la Croazia.

Mi consenta ora di citare la dichiarazione del Ministero degli affari esteri della Repubblica di Serbia del 7 maggio:

“Realizzare relazioni di buon vicinato tra Stati implica, prima di tutto, la capacità di astenersi dalla retorica infiammatoria In questo senso, la diplomazia croata si è allontanata dalla moderazione benevola e amichevole.

Se vogliamo parlare della posizione della minoranza nazionale croata in Serbia utilizzando il linguaggio dell'argomentazione, ricorderemo che l'anno scorso la Serbia ha acquistato la casa di Ban Jelačić e l'ha consegnata al Consiglio nazionale

croato, al quale il Governo serbo ha fornito anche locali di qualità nel centro di Belgrado.

Nel campo del diritto all'istruzione e della promozione dell'identità culturale, abbiamo contribuito al mantenimento della classe di croato nella scuola primaria di Bački Breg, all'ampliamento dei profili nelle scuole di lingua croata, all'istituzione del lettorato in croato, al sostegno dell'associazione "Jelačić" di Petrovaradin, alla ricostruzione della Casa della cultura a Tavankut, ecc.

Per quanto riguarda la rappresentanza politica dei croati nelle istituzioni e a livello decisionale della Repubblica di Serbia, non si possono stabilire paralleli con la Croazia, poiché non vi sono confronti né in numero né in percentuale tra la minoranza serba in Croazia e quella croata in Serbia; la Serbia è tuttavia disponibile a compiere, di concerto con il Consiglio nazionale croato, passi ben intenzionati e amichevoli per fare concessioni ai croati anche in questo settore.

Alla luce delle recenti minacce rivolte ai serbi a Borovo e dei canti "Uccidi un serbo" e "Oh Croazia, madre, massacreremo i serbi", occorre sottolineare che qualcosa di simile è inconcepibile in Serbia e che chiunque abbia osato minacciare i nostri concittadini di nazionalità croata in modo analogo è stato soggetto a sanzioni estremamente drastiche".

Invitiamo l'Alto Commissario a visitare la Croazia, a parlare con i rappresentanti serbi e a valutare di persona la situazione delle minoranze in Croazia, proprio come farà intrattenendosi con rappresentanti delle varie minoranze in Serbia. Nessuno Stato partecipante dovrebbe essere esente dalle valutazioni dell'Alto Commissario per le minoranze nazionali o dell'OSCE.

1318ª Seduta plenaria

Giornale PC N.1318, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA CROAZIA**

La Croazia si allinea pienamente alla dichiarazione resa dall'Unione europea e desidera formulare le seguenti osservazioni a titolo nazionale.

Esimio Alto Commissario per le minoranze nazionali,

accogliamo con favore la Sua intenzione di visitare la Serbia e di incontrare una serie di interlocutori e osservare personalmente la situazione delle minoranze nazionali in tale Paese.

Sfortunatamente la situazione in Serbia è lungi dall'immagine positiva che Lei ha presentato nel Suo rapporto, in particolare laddove Lei definisce la Vojvodina "un modello di conciliazione degli interessi delle minoranze nazionali e un esempio di buona cooperazione bilaterale per ciò che concerne tali minoranze".

Ciò non si applica di certo alla minoranza croata della Vojvodina e desidereremmo pertanto richiamare la Sua attenzione su diverse questioni centrali:

- le autorità serbe continuano a interferire con l'identità della comunità croata in Serbia e a promuovere attivamente divisioni tra i bunjevci, che sono in effetti divisi in due gruppi all'interno della minoranza croata. La Serbia fornisce un significativo sostegno nella sfera della politica, della cultura, dei mezzi di informazione, della scienza e in altri ambiti a quella parte della comunità dei bunjevci che nega la sua affiliazione alla nazione croata, ignorando nel contempo gli interessi della restante vasta maggioranza di bunjevci che si considera parte della nazione croata.
- Un'altra questione che suscita grande preoccupazione è l'incitamento all'odio. Un costante sentimento anticroato viene alimentato nella sfera pubblica attraverso l'uso di termini denigratori e stereotipi negativi, ma anche attraverso la negazione dei crimini di guerra e la glorificazione di criminali di guerra già condannati. Ciò ha conseguenze devastanti per la minoranza croata perché si ripercuote direttamente sull'atteggiamento verso la comunità locale croata in Serbia e porta a minacce e aggressioni verbali contro i croati. Preoccupa profondamente il fatto che l'incitamento

all'odio non sia soltanto ignorato, sminuito e tollerato bensì anche usato e promosso attivamente dai politici e dai mezzi di informazione.

- Un ulteriore motivo di preoccupazione è la scarsa rappresentanza della minoranza croata nei processi decisionali e negli affari pubblici. Il problema persiste malgrado l'obbligo di porvi rimedio sia sancito direttamente nell'accordo bilaterale tra Croazia e Serbia sulla tutela delle minoranze nazionali, siglato nel 2004, che prevede la rappresentanza politica a tutti i livelli, locale, regionale e statale, incluso il Parlamento nazionale.

La invitiamo ad affrontare questa e altre questioni importanti per la minoranza croata in Serbia e a discuterne inoltre con i rappresentanti di tale minoranza quando visiterà il Paese.

Il rispetto e la tutela dei diritti della minoranza nazionale croata in Serbia sono essenziali per le relazioni bilaterali tra la Croazia e la Serbia e sono altresì uno dei principali criteri politici per i negoziati di adesione della Serbia all'Unione europea.

Per quanto riguarda il Montenegro, un altro Paese con una significativa minoranza croata, concordiamo pienamente con Lei sull'importanza di sostenere politiche e istituzioni efficaci e garantire la continuità delle positive relazioni interetniche. Attendiamo con fiducia il Suo rapporto dopo la Sua visita nel Paese.

Infine, pur encomiando il Suo interesse per la Bosnia-Erzegovina, è di vitale importanza sottolineare che né i bosgnacchi, né i serbi, né i croati sono minoranze nazionali bensì popolazioni costituenti dell'intero territorio dello Stato, come sancito dalla Costituzione.

Tenendo a mente questo principio generale, possiamo discutere la questione dell'istruzione che Lei menziona nel Suo rapporto. Teniamo a sottolineare che far fronte al problema della segregazione non dovrebbe ripercuotersi negativamente sul diritto di ciascuno di ricevere un'istruzione nella lingua di sua scelta. Le tre popolazioni costituenti la Bosnia-Erzegovina devono poter esercitare il loro diritto alle pari opportunità di istruzione nelle tre lingue ufficiali, conformemente alla legislazione nazionale vigente della Bosnia-Erzegovina. Inoltre, il sistema educativo dovrebbe promuovere decisamente il multiculturalismo, la riconciliazione e l'inclusione sociale.

1318^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1318, punto 5(c) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN**

Signora Presidente,

abbiamo preso atto delle dichiarazioni rese dalle delegazioni della Francia, dell'Unione europea e di sette Paesi allineati, del Regno Unito, del Canada e degli Stati Uniti d'America. La Repubblica di Azerbaigian ha ripetutamente espresso la sua posizione in merito alle questioni menzionate nella recente dichiarazione dei Co-presidenti del Gruppo di Minsk, in particolare con il commento del Ministero degli affari esteri della Repubblica di Azerbaigian del 31 maggio in risposta alla dichiarazione dei Co-presidenti.

In linea con la dichiarazione congiunta firmata dai leader di Azerbaigian, Armenia e Russia il 10 novembre 2020, le forze di pace russe dispiegate in alcune zone dell'Azerbaigian, di concerto con il Centro di monitoraggio turco-russo, stanno monitorando l'attuazione della dichiarazione trilaterale ad opera delle parti. I goffi tentativi di limitare gli accordi raggiunti tra Azerbaigian e Armenia a un semplice cessate il fuoco sono totalmente incomprensibili. La realtà di base rimane inalterata a prescindere dal numero di volte in cui i Co-presidenti e altri faranno riferimento a un "cessate il fuoco": le dichiarazioni trilaterali non sono semplicemente una "dichiarazione di cessate il fuoco", ma includono una serie di altre importanti disposizioni che vanno al di là di una semplice cessazione delle ostilità e sono volte a costruire la pace nella regione.

Per quanto riguarda le ripetute richieste di rilasciare i cosiddetti prigionieri di guerra e altri detenuti, vorremmo ricordare che l'Azerbaigian, durante tutto il conflitto, è sempre stato sostanzialmente in favore dello scambio di tutti i prigionieri di guerra in base al principio del "tutti per tutti". Tuttavia, ribadiamo che le forze dispiegate dall'Armenia nel territorio dell'Azerbaigian allo scopo di condurre attività di sabotaggio e terrorismo nel periodo successivo alla firma della dichiarazione trilaterale del 10 novembre non sono e non possono essere considerate alla stregua di prigionieri di guerra secondo il diritto umanitario internazionale e devono rispondere in sede penale ai sensi delle leggi della Repubblica di Azerbaigian. L'indagine sulle azioni illegali compiute dai militari armeni è in corso ed esortiamo i Co-presidenti e altri Stati partecipanti a rispettare lo stato di diritto e ad astenersi dall'interferire con le procedure del giusto processo.

Invitiamo ancora una volta gli Stati partecipanti, compresi i Paesi co-presidenti, ad astenersi dal rendere dichiarazioni che possano complicare ulteriormente una situazione già

delicata. Tali dichiarazioni non possono in alcun modo facilitare una soluzione pacifica di tali questioni, ma potrebbero, al contrario, sortire l'effetto opposto incoraggiando l'Armenia al revanscismo. Le recenti provocazioni, tra cui l'infiltrazione di 40 militari delle forze armate armene nel territorio dell'Azerbaigian in direzione del villaggio di Armudlu della regione azera di Kalbajar l'1 giugno 2021, l'ingresso di due gruppi di ricognizione-sabotaggio delle forze armate armene nel territorio dell'Azerbaigian in direzione del villaggio di Yukhari Ayrim del distretto di Kalbajar il 27 maggio, nonché l'apertura del fuoco contro le postazioni azere nella notte tra il 27 e il 28 maggio nei pressi dell'insediamento di Ashagi Buzgov nel distretto di Babek della Repubblica autonoma azera di Nakhchivan, a centinaia di chilometri dall'ex zona del conflitto, che ha causato il ferimento del soldato Elkhani Muradov, sono il risultato diretto delle provocazioni della parte armena, che si è sentita apparentemente incoraggiata dalle dichiarazioni di alcuni Stati partecipanti. In un momento in cui le mine terrestri collocate dall'Armenia nei territori liberati dell'Azerbaigian costituiscono una minaccia quotidiana per la vita umana, il rifiuto dell'Armenia di fornire informazioni sull'ubicazione delle mine, così come i tentativi di disseminare nuove mine nella zona, sono deplorabili.

Le provocazioni dell'Armenia rappresentano una chiara violazione della dichiarazione trilaterale del 10 novembre 2020, la cui prima clausola prevede un cessate il fuoco completo e una cessazione di tutte le ostilità nell'ex zona di conflitto. In questo contesto, la richiesta di rilasciare i militari armeni, compresi sei membri dei gruppi di sabotaggio recentemente disarmati e catturati mentre collocavano mine ed erano impegnati in altre attività di sabotaggio contro l'Azerbaigian in tempo di pace, senza neanche condannare tali atti scellerati, non farà che aggravare ulteriormente la situazione e incoraggiare l'Armenia a mantenere la sua posizione non costruttiva. Prima di proporre lo scambio di detenuti, i Co-presidenti dovrebbero almeno considerare le ragioni alla base della detenzione di tali militari e sollecitare l'Armenia ad astenersi da tali azioni. Non stiamo giocando a nascondino. I detenuti saranno portati in giudizio.

In relazione agli ultimi incidenti al confine di Stato tra Armenia e Azerbaigian, ribadiamo che l'Azerbaigian è impegnato nel consolidamento della pace, della sicurezza e della stabilità nella regione, nonché nella normalizzazione delle relazioni interstatali con l'Armenia sulla base del rispetto incondizionato della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'inviolabilità dei confini internazionalmente riconosciuti, ed esorta l'Armenia ad assicurare condizioni di reciprocità adottando una posizione altrettanto costruttiva. La delimitazione e demarcazione dei confini è una questione bilaterale e partiamo dal presupposto che tutte le questioni, comprese quelle relative al processo di demarcazione e delimitazione, debbano essere affrontate in stretta conformità con le norme e i principi del diritto internazionale. A tal fine, appoggiamo gli appelli della comunità internazionale in favore della demarcazione e delimitazione del confine tra i due Stati e accogliamo con favore la proposta della Federazione Russa di istituire una commissione trilaterale per avviare tale processo. La migliore dimostrazione del dichiarato impegno dell'Armenia a risolvere pacificamente la questione del confine sarà di ricambiare e sostenere la proposta di istituire una commissione a tale scopo. Finora, assistiamo solo a futili tentativi da parte dell'Armenia di acuire le tensioni lungo il confine e di internazionalizzare la questione. È sull'Armenia che grava la piena responsabilità di qualsiasi recrudescenza delle tensioni nella regione.

Per quanto riguarda l'accesso delle organizzazioni umanitarie ai territori azeri colpiti dal conflitto, l'Azerbaigian si basa sulle norme e sui principi del diritto internazionale, nonché sugli standard internazionali stabiliti dalle Nazioni Unite in relazione all'assistenza

umanitaria internazionale. Le attività di tutte le organizzazioni internazionali nei territori azeri colpiti dal conflitto devono essere condotte esclusivamente con il consenso dell'Azerbaijan e realizzate in coordinamento con le strutture pertinenti dell'Azerbaijan. L'accesso di tali organizzazione a tali territori può essere assicurato solo attraverso il territorio dell'Azerbaijan. Tale approccio è pienamente in linea con la pertinente risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

In relazione al riferimento fatto dalla delegazione dell'Unione europea e di sette Paesi allineati alla necessità di concordare congiuntamente le attività di ricostruzione e stabilizzazione svolte in Azerbaijan, desidero chiedere alla delegazione dell'Unione europea con chi l'Azerbaijan deve negoziare e concordare le attività di ricostruzione e perché si ritiene che l'Azerbaijan debba concordare tali attività realizzate sul suo territorio sovrano? Apprezzerai molto la risposta. Lo considererei altrimenti un errore tecnico commesso dai 27 Stati membri nei confronti dell'Azerbaijan.

L'Azerbaijan sta attualmente incanalando i suoi sforzi verso il sostegno della pace, delle attività di riabilitazione e ricostruzione e del ritorno degli sfollati interni. Queste sono le priorità assolute per l'Azerbaijan nel periodo post-conflittuale. Il Governo dell'Azerbaijan ha già individuato ed è attivamente impegnato nell'attuazione di misure globali di riabilitazione e ricostruzione post-conflittuali sul suo territorio sovrano e ha invitato i suoi partner a prestare assistenza a tal fine. Il sostegno pratico che l'Unione europea sarà eventualmente interessata a offrire all'Azerbaijan in questo processo sarà quanto mai gradito.

Infine, poiché la questione corrente è stata sollevata dalla delegazione della Francia e alla luce delle recenti dichiarazioni del Presidente di tale Paese in occasione dell'incontro con il primo Ministro ad interim dell'Armenia, abbiamo preso atto delle rivelazioni che la Francia nutre una particolare simpatia per l'Armenia. Tuttavia, come Co-presidente del Gruppo OSCE di Minsk tale Paese deve mantenere un atteggiamento neutrale e imparziale. La Francia non può altrimenti rivendicare alcun ruolo di mediatore.

Abbiamo ripetutamente affermato che nell'attuale fase post-conflittuale occorre un più forte sostegno dell'OSCE alla piena attuazione delle dichiarazioni trilaterali e un impegno pratico con le parti, al fine di cogliere un'opportunità unica per promuovere la pace e la stabilità nella regione. L'Azerbaijan è impegnato in sforzi globali di riabilitazione e ricostruzione post-conflittuale e invita i suoi partner a prestare la loro assistenza a tal fine. Sottolineiamo ancora una volta che il ruolo dei Co-presidenti del Gruppo di Minsk nell'attuale contesto della nostra regione dipende dal loro sostegno alla piena attuazione delle dichiarazioni trilaterali e dai loro rispettivi contributi al rafforzamento della pace in tale area. I tentativi di imporre narrative obsolete basate su falsi presupposti che si sono dimostrati errati non saranno produttivi. Continuiamo ad aspettarci che il Gruppo OSCE di Minsk e i suoi Co-presidenti dimostrino di essere parte della soluzione e di saper andare ben oltre il rilascio di dichiarazioni di parte.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signora Presidente.

1318^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1318, punto 5(c) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN

Signora Presidente,

la delegazione dell'Azerbaijan ringrazia la delegazione della Francia per aver chiarito la sua posizione nella sua veste di Paese co-presidente del Gruppo OSCE di Minsk. Ribadiamo che l'Azerbaijan apprezza il contributo di tutti i Co-presidenti del Gruppo di Minsk, che nelle loro attività di mediazione dovrebbero rappresentare l'Organizzazione al meglio delle loro capacità in modo obiettivo, neutrale e imparziale. Ci auguriamo che l'intervento della delegazione francese faccia chiarezza sulla questione e, tenendo conto di ciò, consideriamo che le recenti rivelazioni fatte a Parigi non rispecchino adeguatamente la posizione della Francia in quanto Paese co-presidente.

Per quanto riguarda la dichiarazione resa dalla delegazione armena, in essa si invocano ancora una volta una serie di elementi che di fatto sconfessano la firma apposta dal Primo ministro armeno in calce alle dichiarazioni trilaterali. Ciò deve essere motivo di preoccupazione non solo per l'Azerbaijan, ma anche per l'OSCE e per tutti i suoi Stati partecipanti. Il silenzio dell'OSCE incoraggia la delegazione armena a insistere sulle sue narrative obsolete, a continuare a rifiutare un'occasione unica per consolidare la pace nella nostra regione e normalizzare le relazioni interstatali con l'Azerbaijan. Non vi è alternativa ad avvalersi di questa opportunità unica per far sì che nella regione si affermino la pace e la stabilità. Se la delegazione armena sostiene ancora che l'attuazione delle dichiarazioni trilaterali non è la base per la pace e la stabilità, mi chiedo dunque quale alternativa stia considerando.

Tale approccio non costruttivo dell'Armenia pone un problema reale all'OSCE, al suo Gruppo di Minsk e ai relativi Co-presidenti. Non tenendo conto di questo problema e non valutando adeguatamente le sue implicazioni, l'OSCE diventa ostaggio di tale posizione, privandosi del suo potenziale di contribuire alla pace e alla sicurezza nella regione. Non è un segreto che l'Azerbaijan non sia soddisfatto degli approcci attualmente perseguiti dai Co-presidenti del Gruppo di Minsk. La delegazione armena sconfessa esplicitamente il suo rispetto delle dichiarazioni trilaterali, mentre i Co-presidenti tollerano tale atteggiamento. Se il formato di mediazione non tiene in debita considerazione la nuova realtà, se ci si attiene a narrative vecchie di tre decenni senza tener conto dei drastici cambiamenti sul terreno, allora noi, come Organizzazione, stiamo perdendo il senso della realtà. Non si tratta di un colpo inferto all'Azerbaijan, ma senza dubbio di una graduale perdita del ruolo

dell'Organizzazione nella regione. È un clamoroso errore guardare all'OSCE attraverso il prisma del Gruppo di Minsk e dei suoi Co-presidenti e occorre porvi rimedio se l'Organizzazione vuole conservare il suo ruolo nei processi in corso nella regione.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signora Presidente.

1318^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1318, punto 5(c) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA**

Signora Presidente,

desidero innanzitutto ringraziare la delegazione della Francia per aver sollevato la presente questione corrente intitolata "Dichiarazione dei Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk, rilasciata il 28 maggio". Ringraziamo altresì le delegazioni per le loro osservazioni costruttive e prendiamo al contempo nota delle dichiarazioni rese da altre delegazioni sulla questione.

Nella dichiarazione del 28 maggio, i Co-presidenti hanno fatto riferimento, tra l'altro, alla "detenzione di sei soldati armeni il 27 maggio" e hanno chiesto "il rilascio di tutti i prigionieri di guerra e altri detenuti sulla base del principio 'tutti per tutti'".

Salutiamo con favore questo appello più specifico e mirato con cui i Co-presidenti hanno esortato l'Azerbaijan a rilasciare tutti i prigionieri di guerra armeni, inclusi i sei soldati armeni sequestrati sul territorio sovrano dell'Armenia, che continuano a essere detenuti in Azerbaijan in flagrante violazione di tutte le norme e i principi del diritto umanitario internazionale. Rileviamo l'accento posto dai Co-presidenti sull'"obbligo di trattare i detenuti in conformità al diritto umanitario internazionale" e l'appello a "revocare immediatamente tutte le restrizioni all'accesso a fini umanitari al Nagorno-Karabakh".

Concordiamo pienamente con i Co-presidenti sul principio secondo cui è inaccettabile ricorrere alla forza o alla minaccia della stessa per risolvere qualsivoglia disputa, incluse quelle relative alla demarcazione e alla delimitazione. Inoltre, una siffatta condotta mina gravemente i principi fondamentali dell'OSCE.

Ribadiamo ancora una volta che il processo di delimitazione e demarcazione non è un esercizio da condurre ricorrendo all'uso della forza, infiltrandosi fino a cinque chilometri oltre le frontiere in varie direzioni o tentando di occupare una porzione significativa di territori confinari, ma piuttosto un processo politico e giuridico che necessita innanzitutto di stabilità e sicurezza, nonché ovviamente di un clima di fiducia reciproca. Benché molti Stati partecipanti dell'OSCE non abbiano completato il processo di delimitazione e demarcazione, non se ne avvalgono come pretesto per far penetrare migliaia di truppe nel territorio di un altro Stato. Consideriamo pertanto le affermazioni secondo cui i comandanti sul campo e il

personale militare possano essere in qualche modo coinvolti nelle attività di delimitazione e demarcazione, o possano essere autorizzati o essere stati incaricati di effettuarle, alla stregua di grotteschi tentativi di giustificare tali palesi atti d'aggressione, nonché un'evidente violazione dell'integrità territoriale dell'Armenia.

Purtroppo, abbiamo anche visto taluni Stati fare ricorso a riferimenti alla delimitazione e alla demarcazione come comoda scusa per la loro indifferenza e la loro posizione ambigua. Desideriamo richiamare ancora una volta la loro attenzione sulla gravità della situazione e sul fatto che solo posizioni ferme e di principio possono far sì che essa non si aggravi ulteriormente.

L'Armenia ribadisce di essere pronta a proseguire gli sforzi intesi a risolvere la situazione con mezzi politici e diplomatici. A tale riguardo, riteniamo che occorranza misure più risolutive ed efficaci, dal momento che l'Azerbaijan continua a ignorare tutti gli appelli e le iniziative della comunità internazionale e intraprende quotidianamente nuove azioni provocatorie. Per citarne solo alcune: la persistente presenza illegale di forze armate azeri nelle province armene di Gegharkunik e Syunik, l'uccisione e il sequestro di militari armeni sul territorio sovrano dell'Armenia, le azioni intimidatorie e gli attacchi compiuti contro gli abitanti dei villaggi di confine dell'Armenia e i processi farsa istruiti nei confronti di prigionieri di guerra armeni.

Abbiamo altresì osservato i tentativi da parte dell'Azerbaijan di collegare la sua attuale penetrazione nel territorio sovrano dell'Armenia con il conflitto del Nagorno-Karabakh, con il palese intento di imporre la sua percezione dello status quo sull'Armenia. Tale approccio non sortirà alcun risultato. Nessun governo armeno, in nessuna circostanza, cesserà di sostenere il popolo del Nagorno-Karabakh nell'esercizio del suo intrinseco diritto all'autodeterminazione.

Con le sue azioni, l'Azerbaijan continua a mettere a repentaglio il processo politico avviato sotto l'egida dei Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk, nonostante i numerosi appelli di questi ultimi a rilanciarlo.

Vorremo cogliere quest'occasione anche per esortare ancora una volta l'OSCE e i Co-presidenti del Gruppo di Minsk a adottare misure concrete atte a far desistere l'Azerbaijan da tale condotta aggressiva e a esercitare maggiori pressioni su Baku affinché rilasci immediatamente e senza condizioni tutti i prigionieri di guerra e gli ostaggi civili armeni detenuti in Azerbaijan e ritiri le sue forze armate dal territorio sovrano dell'Armenia. Ritengo che tali atti costituiscano il minimo necessario per creare un clima propizio a un dialogo significativo.

Signora Presidente,

le realtà create con l'uso della forza non possono essere legittime. L'occupazione dei territori del Nagorno-Karabakh, i crimini di guerra, la pulizia etnica, le minacce e gli atteggiamenti aggressivi – questi elementi non possono diventare la base per una risoluzione duratura e sostenibile del conflitto. La dichiarazione trilaterale del 9 novembre dovrebbe essere considerata senza pregiudizio per la soluzione politica definitiva del conflitto del Nagorno-Karabakh. Solo una soluzione politica negoziata che rispetti i diritti di tutti può portare la pace e la riconciliazione nella regione del Caucaso meridionale. Invitiamo pertanto

i Co-presidenti del Gruppo di Minsk a intensificare gli sforzi di mediazione volti a pervenire a una soluzione politica a lungo termine del conflitto del Nagorno-Karabakh sulla base dei principi concordati di composizione del conflitto, cui non si è ancora data attuazione, in particolare l'uguaglianza dei diritti e l'autodeterminazione dei popoli. La delegazione dell'Armenia ribadisce ancora una volta che il conflitto del Nagorno-Karabakh riguarda il riconoscimento del diritto del popolo dell'Artsakh a vivere in libertà nella sua patria ancestrale e a decidere del proprio destino senza interferenze e coazioni esterne, e che è ormai tempo di concentrarci sulla soluzione definitiva, globale e duratura di questo annoso conflitto.

Una soluzione globale del conflitto che assicuri una pace durevole e sostenibile nella regione dovrebbe includere anche la fine dell'occupazione dei territori del Nagorno-Karabakh, la garanzia del ritorno sicuro e dignitoso della popolazione sfollata dell'Artsakh alle proprie case e la tutela e la conservazione del patrimonio culturale e religioso armeno nei territori che si trovano attualmente sotto il controllo dell'Azerbaijan.

In quest'ottica, l'Armenia ribadisce di essere pronta a impegnarsi in un dialogo politico ad alto livello sotto l'egida dei Co-presidenti del Gruppo di Minsk e a tale riguardo reputa necessario creare un clima che favorisca tale dialogo abbandonando, tra l'altro, la retorica bellicosa e le azioni provocatorie e attuando pienamente le intese concordate. Purtroppo continuiamo a non scorgere alcun segnale che l'Azerbaijan sia pronto a un siffatto dialogo.

Infine, desidero anche ribadire che le autorità armene sono pronte a ricevere i Co-presidenti nei tempi debiti e in conformità alla prassi consolidata delle loro visite regionali.

Chiedo cortesemente che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale della seduta odierna.

Grazie.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1318

3 June 2021

Annex 7

ITALIAN

Original: FRENCH

1318^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1318, punto 5(c) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA FRANCIA**

Poiché la Francia è stata menzionata dal nostro esimio collega che rappresenta l'Azerbaijan, desidero esercitare il mio diritto di replica.

Con perseveranza e grande consapevolezza delle responsabilità particolari di cui è investita, la Francia, dal 1997, esercita al fianco della Russia e degli Stati Uniti d'America, le sue funzioni di Paese co-presidente del Gruppo di Minsk e assicura il rispetto della neutralità e imparzialità necessarie per questo compito. Indipendentemente da tale ruolo di mediazione, la Francia ha mantenuto lunghe e amichevoli relazioni bilaterali sia con l'Azerbaijan che con l'Armenia.

Questo spiega l'entità della mobilitazione da parte del nostro Paese e il fermo impegno delle nostre più alte autorità dal primo giorno dei gravi scontri armati nel Nagorno-Karabakh e nelle aree circostanti tra settembre e novembre 2020, con i costanti contatti e i negoziati svolti dalla nostra diplomazia con le parti. Oltre ai contatti politici a Baku ed Erevan e nelle principali capitali coinvolte, la Francia si è adoperata con ogni mezzo per contribuire ad aiutare le popolazioni durante queste difficili circostanze.

Posso assicurarvi che la Francia, fedele al suo impegno storico e nello spirito di imparzialità che la guida, mantiene il suo fermo impegno per una composizione globale ed equa del conflitto, l'unica soluzione che consentirà di assicurare le condizioni per una pace durevole nella regione.

Signora Presidente, Le chiedo cortesemente di far accludere la nostra dichiarazione al giornale odierno.

1318^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1318, punto 5(d) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN**

Signora Presidente,

la delegazione dell'Azerbaigian desidera aggiornare il Consiglio permanente in merito all'indagine relativa ai crimini commessi dalle forze armate armene in Azerbaigian.

Vogliamo in primo luogo ribadire che l'Azerbaigian è impegnato nella salvaguardia dello stato di diritto internazionale, incluso l'adempimento dei suoi obblighi ai sensi del diritto umanitario internazionale e delle norme internazionali in materia di diritti umani applicabili alle sue operazioni di detenzione e alle disposizioni adottate nei confronti dei detenuti. Ricordiamo inoltre che l'Azerbaigian ha rilasciato e rimpatriato tutti gli armeni in sua custodia che avevano diritto allo status di prigionieri di guerra, come previsto dai nostri obblighi ai sensi del diritto umanitario internazionale e dalla dichiarazione trilaterale del 10 novembre 2020 firmata dai leader di Armenia, Azerbaigian e Federazione Russa.

I detenuti armeni rimasti in custodia dell'Azerbaigian, che erano stati trasferiti illegalmente dall'Armenia nel territorio dell'Azerbaigian per compiere attività di sabotaggio e terrorismo nel periodo successivo alla firma della dichiarazione trilaterale, non sono e non possono essere considerati prigionieri di guerra secondo il diritto umanitario internazionale. Essi devono rispondere in sede penale ai sensi delle leggi della Repubblica di Azerbaigian. L'Azerbaigian continua attualmente a effettuare controlli dettagliati su tutti i soggetti detenuti dopo la firma della dichiarazione trilaterale, al fine di valutare le prove a loro carico.

A tale riguardo, ricordiamo che un gruppo di sabotaggio composto da 62 membri è stato trasferito sul territorio dell'Azerbaigian alla fine di novembre 2020, dove ha compiuto una serie di attacchi terroristici contro militari e civili azeri nel distretto di Khojavand, provocando la morte di quattro militari e ferendo gravemente un civile. Il gruppo è stato arrestato il 13 dicembre dopo un'operazione antiterrorismo dell'Azerbaigian. In base a quanto emerso dall'indagine più recente, 14 membri del gruppo di sabotatori sono stati accusati, ai sensi dei pertinenti articoli del Codice penale dell'Azerbaigian, di esecuzione di atti di terrorismo da parte di gruppi di persone, gruppi organizzati o gruppi criminali, anche con l'utilizzo di armi da fuoco e armi improprie, acquisizione, trasferimento, deposito, trasporto illegale di armi, loro componenti, munizioni e ordigni esplosivi da parte di gruppi organizzati, attacchi a imprese o individui da parte di formazioni e gruppi armati non contemplati dalla

legge e collusione premeditata da parte di un gruppo di persone o di gruppi organizzati per l'attraversamento illegale del confine di Stato dell'Azerbaijan. L'indagine su questo caso di carattere penale è stata completata e inviata al tribunale per il relativo esame, unitamente all'atto d'accusa formulato dal vice Procuratore generale della Repubblica di Azerbaijan. Per quanto riguarda gli altri membri del gruppo di sabotaggio, l'indagine preliminare è stata completata e la relativa documentazione è in fase di esame.

Ricordiamo altresì che l'Azerbaijan, quale gesto umanitario, ha inizialmente rilasciato dieci componenti del suddetto gruppo di sabotaggio. Inoltre, il 4 maggio, l'Azerbaijan ha rilasciato e rimpatriato in Armenia altri tre detenuti, senza formulare accuse nei loro confronti.

Inoltre, come abbiamo riferito al Consiglio permanente la settimana scorsa, il 27 maggio altri due gruppi di ricognizione-sabotaggio delle forze armate armene, composti rispettivamente da 9 e 15 militari, si sono infiltrati nel territorio dell'Azerbaijan in direzione del villaggio di Yukhari Ayrim del distretto di Kalbajar nel tentativo di depositare mine lungo le rotte e i passaggi di rifornimento che conducono alle postazioni dell'esercito azero e di commettere altri atti di sabotaggio. A seguito di urgenti misure operative intraprese dalle forze armate azere nei confronti di entrambi i gruppi, sei effettivi armeni sono stati neutralizzati, disarmati e arrestati.

Esortiamo l'Armenia a rinunciare ai suoi futili tentativi di distorcere i fatti e di mistificare le informazioni relative alle circostanze e ai motivi della detenzione di membri dei suddetti gruppi di sabotaggio da parte dell'Azerbaijan, rivendicando per loro lo status di prigionieri di guerra, che non può essere applicato, e accusando falsamente il nostro Paese di venir meno ai suoi obblighi ai sensi della dichiarazione trilaterale e del diritto umanitario internazionale. Si tratta di un approccio controproducente che mette a repentaglio la fragile pace affermatasi a seguito della firma della dichiarazione trilaterale.

L'Armenia cerca inoltre di attribuire lo status di prigionieri di guerra a mercenari e terroristi che tale Paese ha reclutato e utilizzato nel corso della guerra di 44 giorni dello scorso anno. A tale riguardo, ricordiamo l'indagine condotta ai sensi dei pertinenti articoli del Codice penale dell'Azerbaijan, che ha appurato la partecipazione di Vicken Abraham Euljekjian, cittadino libanese, in operazioni militari e attività terroristiche nei territori precedentemente occupati dell'Azerbaijan come mercenario, a fronte di una ricompensa materiale. Gli sono stati contestati i reati di partecipazione a conflitto armato come mercenario, cospirazione ed esecuzione di atti di terrorismo da parte di un gruppo di persone e attraversamento illegale del confine di Stato dell'Azerbaijan. Il capo d'imputazione è stato confermato e il caso è stato rinviato all'esame del tribunale.

Come è noto, l'Armenia ha anche commesso numerosi crimini di guerra e crimini contro l'umanità durante la guerra dei primi anni '90. L'1 giugno è iniziato il procedimento penale a carico di Ludvik Mkrtchyan e Alyosha Khosrovyan. L'indagine ha evidenziato i reati di presa di ostaggi, tortura, trattamento crudele e inumano di prigionieri di guerra azeri e di civili protetti dal diritto umanitario internazionale. I capi d'accusa nei confronti dei responsabili, ai sensi dei pertinenti articoli del Codice penale dell'Azerbaijan, comprendono la tortura, la violazione delle leggi e degli usi di guerra, la creazione di formazioni o gruppi armati non contemplati dalla legge, l'attraversamento illegale del confine di Stato dell'Azerbaijan.

Va inoltre ribadito che le persone tuttora detenute in Azerbaigian vengono trattate nel pieno rispetto della loro dignità e dei loro diritti umani, conformemente alle norme internazionali in materia e alla legislazione azera. Alla luce del ripetuto travisamento della questione da parte dell'Armenia, l'Azerbaigian sta facendo del suo meglio per garantire maggiore trasparenza sui motivi della loro detenzione, le condizioni di reclusione e le disposizioni adottate nei loro confronti. L'Azerbaigian ribadisce l'impegno a adempiere i propri obblighi internazionali, assicurando, tra l'altro, che le persone da esso detenute ricevano un trattamento umano e che nei loro confronti siano adottate disposizioni eque e legali.

Ricordiamo inoltre che l'Armenia deve ancora onorare l'obbligo di rilasciare informazioni sull'ubicazione di quasi 4.000 azeri scomparsi a seguito della guerra dei primi anni '90. A tale riguardo, desideriamo richiamare l'attenzione su un'indagine penale avviata dall'Ufficio del Procuratore generale dell'Azerbaigian in merito a una fossa comune di civili massacrati nell'aprile 1993 dalle forze armate armene nel villaggio di Bashlibel del distretto di Kalbajar. Il 3 aprile 1993 le forze armate armene attaccarono il villaggio di Bashlibel, saccheggiando e dando alle fiamme le case degli abitanti; in tale circostanza 62 persone impossibilitate a lasciare il villaggio si rifugiarono nelle vicine grotte naturali. Il 18 aprile 1993 le forze armate armene trovarono e attaccarono i civili inermi, uccidendo deliberatamente 12 persone. A seguito di una decisione giudiziaria di riesumazione, il Dipartimento investigativo dell'Ufficio del Procuratore generale ha svolto pertinenti indagini nel villaggio di Bashlibel e ritrovato i resti di 12 corpi.

Occorre anche ricordare che a seguito all'attacco delle forze armate armene, altre 14 persone furono prese in ostaggio. Successivamente liberate, tuttavia, nove di loro sono decedute per i traumi emotivi e psicologici sofferti. L'indagine ha anche rivelato che 7 delle 36 persone sfuggite all'attacco del gruppo criminale sono decedute in diversi villaggi del distretto di Kalbajar a seguito delle lesioni subite durante l'assedio.

Sono attualmente in corso altre operazioni investigative e di ricerca necessarie per individuare i testimoni superstiti, interrogarli sull'evento e determinare le pertinenti circostanze. L'Ufficio del Procuratore generale della Repubblica di Azerbaigian proseguirà le sue attività investigative sui crimini di guerra e sui crimini contro l'umanità commessi dall'Armenia nei confronti di cittadini azeri a partire dagli anni '90, al fine di identificare i responsabili e portarli in giudizio.

Ciò premesso, esortiamo ancora una volta l'Armenia a onorare i suoi obblighi ai sensi del diritto umanitario internazionale e a impegnarsi in un'operazione congiunta per determinare l'ubicazione dei cittadini azeri scomparsi dopo la guerra dei primi anni '90.

L'Armenia dovrebbe altresì adempiere i suoi obblighi previsti dal diritto umanitario internazionale consuetudinario, rendendo pubbliche le mappe delle mine che ha disseminato in quantità massicce nei territori liberati dell'Azerbaigian. Il mancato adempimento di tali obblighi causa ulteriori perdite di vite innocenti. A tale riguardo, ricordiamo che militari azeri, guidati da principi umanitari, hanno messo a repentaglio e perso la vita a causa di esplosioni di mine durante le operazioni di ricerca dei resti di militari armeni deceduti, svolte di concerto con le forze di pace russe e con il Comitato internazionale della Croce rossa.

Finora, i corpi di circa 1.600 militari armeni sono stati recuperati e consegnati alla parte armena.

A tale riguardo, come è stato recentemente scoperto causando enorme scandalo in Armenia, i militari armeni dispersi sono stati scompostamente occultati in una cella frigorifera di uno degli obitori del Paese. Ciò smentisce le false accuse lanciate dall'Armenia in merito ai militari armeni dispersi, offende la dignità e i sentimenti delle famiglie dei militari deceduti e svela i futili tentativi dell'Armenia di ingannare la comunità internazionale su questa questione umanitaria per ristrette finalità politiche. Tali tentativi da parte dell'Armenia devono essere risolutamente respinti e condannati.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signora Presidente.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.DEC/1403

3 June 2021

ITALIAN

Original: ENGLISH

1318^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1318, punto 2 dell'ordine del giorno

DECISIONE N.1403
DATE E ORDINE DEL GIORNO DELLA RIUNIONE
SULL'ATTUAZIONE DEGLI IMPEGNI NEL QUADRO DELLA
DIMENSIONE ECONOMICA E AMBIENTALE DEL 2021

Il Consiglio permanente,

facendo seguito alla Decisione N.1011 del Consiglio permanente sul rafforzamento dell'efficacia della dimensione economica e ambientale dell'OSCE, in cui gli Stati partecipanti hanno concordato, tra l'altro, di tenere annualmente una Riunione sull'attuazione degli impegni nel quadro della dimensione economica e ambientale in conformità al mandato e alle modalità stabilite dalla Decisione N.995 del Consiglio permanente,

decide di tenere la Riunione sull'attuazione degli impegni nel quadro della dimensione economica e ambientale del 2021 il 18 e 19 ottobre 2021 a Vienna, conformemente all'ordine del giorno riportato nell'annesso alla presente decisione.

**ORDINE DEL GIORNO DELLA RIUNIONE
SULL'ATTUAZIONE DEGLI IMPEGNI NEL QUADRO DELLA
DIMENSIONE ECONOMICA E AMBIENTALE DEL 2021**

Vienna, 18 e 19 ottobre 2021

Lunedì 18 ottobre 2021

- ore 09.30 – 11.00 Sessione di apertura: Valutazione dell'attuazione degli impegni OSCE nel campo della lotta alla corruzione e del buongoverno
- ore 11.00 – 11.30 Pausa caffè/tè
- ore 11.30 – 13.00 Sessione I: Buongoverno, trasparenza e responsabilità quali condizioni essenziali per la crescita economica, il commercio, gli investimenti e lo sviluppo sostenibile, che contribuiscono alla stabilità, alla sicurezza e al rispetto dei diritti umani nell'area dell'OSCE
- ore 13.00 – 14.30 Pausa pranzo
- ore 14.30 – 16.00 Sessione II: Partecipazione del settore privato, della società civile, dei media e del mondo accademico agli sforzi volti a prevenire e combattere la corruzione e migliorare il buongoverno
- ore 16.00 – 16.30 Pausa caffè/tè
- ore 16.30 – 18.00 Sessione III: Promozione della piena, paritaria e significativa partecipazione delle donne all'elaborazione e attuazione di pertinenti attività anticorruzione, al fine di raggiungere la parità di genere e tenendo conto del fatto che la corruzione colpisce in modo sproporzionato le donne e le persone vulnerabili

Martedì 19 ottobre 2021

- ore 09.30 – 11.00 Sessione IV: Promozione dello scambio tra tutti i pertinenti attori di buone pratiche che contribuiscono al buongoverno pubblico e d'impresa, alla promozione della trasparenza e alla prevenzione e al contrasto della corruzione, anche nella sfera ambientale
- ore 11.00 – 11.30 Pausa caffè/tè

- ore 11.30 – 12.30 Sessione di chiusura: Opportunità per rafforzare il dialogo e la cooperazione nell'ambito della prevenzione e del contrasto della corruzione nell'area dell'OSCE
- ore 12.30 – 13.00 Osservazioni di chiusura



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.DEC/1404
3 June 2021

ITALIAN
Original: ENGLISH

1318^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1318, punto 3 dell'ordine del giorno

DECISIONE N.1404
DATE E LUOGO DELLA CONFERENZA ASIATICA
DELL'OSCE DEL 2021

(20 e 21 settembre 2021, via Zoom)

Il Consiglio permanente,

accogliendo con favore l'offerta della Thailandia di ospitare la Conferenza asiatica dell'OSCE del 2021 e facendo seguito ai colloqui intercorsi in seno al Gruppo con i Partner asiatici OSCE per la cooperazione,

decide di tenere la Conferenza asiatica dell'OSCE del 2021 il 20 e 21 settembre 2021 via Zoom.

L'ordine del giorno, il calendario e le altre modalità organizzative della Conferenza saranno elaborati ulteriormente nell'ambito del Gruppo con i Partner asiatici OSCE per la cooperazione e presentati al Consiglio permanente per la loro adozione.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.DEC/1405
3 June 2021

ITALIAN
Original: ENGLISH

1318^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1318, punto 4 dell'ordine del giorno

DECISIONE N.1405
ORDINE DEL GIORNO, CALENDARIO
E MODALITÀ ORGANIZZATIVE DELLA CONFERENZA ASIATICA
DELL'OSCE DEL 2021

(20 e 21 settembre 2021, via Zoom)

Il Consiglio permanente,

ricordando il documento PC.DD/9/21 del 31 maggio 2021 sulle date e il luogo della Conferenza asiatica dell'OSCE del 2021, da tenersi via Zoom il 20 e 21 settembre 2021,

facendo seguito ai colloqui intercorsi in seno al Gruppo con i Partner asiatici OSCE per la cooperazione,

accogliendo con favore l'offerta della Thailandia di ospitare la Conferenza asiatica dell'OSCE del 2021,

decide di tenere la Conferenza asiatica dell'OSCE del 2021 sul tema "Risposte comuni alle sfide emergenti per promuovere la sicurezza globale";

adotta l'ordine del giorno, il calendario e le modalità organizzative della Conferenza, come riportato nell'annesso.

**ORDINE DEL GIORNO, CALENDARIO E MODALITÀ
ORGANIZZATIVE DELLA CONFERENZA ASIATICA DELL'OSCE
DEL 2021 SU RISPOSTE COMUNI ALLE SFIDE EMERGENTI PER
PROMUOVERE LA SICUREZZA GLOBALE**

20 e 21 settembre 2021, via Zoom

**Organizzata congiuntamente dal Ministero degli affari esteri
della Thailandia, dal Ministero per l'Europa e gli affari esteri dell'Albania e
dall'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE)**

I. Ordine del giorno

Lunedì 20 settembre 2021

Ore 09.30–10.30

Osservazioni di apertura

Allocuzioni:

- Vice Primo ministro e Ministro degli affari esteri della Thailandia
- Ministro per l'Europa e gli affari esteri dell'Albania
- Rappresentante della Presidenza dell'OSCE (Svezia)
- Rappresentante della Presidenza OSCE entrante (Polonia)
- Segretario generale dell'OSCE
- Rappresentanti dei Partner asiatici OSCE per la cooperazione
- Segretario generale dell'ASEAN

ore 10.30 – 12.00

Sessione 1: Rafforzamento della lotta contro la criminalità organizzata transnazionale: adattamento alla situazione in evoluzione

La sessione si concentrerà sui seguenti aspetti:

- Risposta alle nuove sfide emergenti dalla diffusione del COVID-19 nella lotta contro la criminalità organizzata transnazionale
- Creazione di comunità resilienti attraverso la cooperazione tra attori interessati al fine di elaborare misure preventive e risposte globali in relazione alla criminalità organizzata transnazionale

- Rafforzamento della fiducia e della sicurezza attraverso la promozione degli scambi interregionali di buone pratiche sul contrasto alla criminalità organizzata transnazionale in una situazione di pandemia globale
- Promozione della piena, paritaria e significativa partecipazione delle donne agli sforzi volti a contrastare la criminalità organizzata transnazionale

Dibattito

ore 12.00 – 14.00

Pausa pranzo

ore 14.00 – 15.30

Sessione 2: L'OSCE e lo sviluppo sostenibile: potenziamento della cooperazione economica e ambientale al fine di promuovere la sicurezza e la stabilità

La sessione si concentrerà sui seguenti aspetti:

- Rafforzamento della cooperazione al fine di invertire il degrado ambientale e l'utilizzo non sostenibile delle risorse naturali
- Sensibilizzazione e promozione della cooperazione per far fronte al cambiamento climatico e al suo impatto sull'economia e sull'ambiente
- Potenziamento dei partenariati nel settore tecnologico e dell'innovazione al fine di promuovere la cooperazione economica e ambientale

Dibattito

Martedì 21 settembre 2021

ore 09.30 – 11.00

Sessione 3: Diritti umani e salute pubblica: condivisione tra Europa e Asia delle esperienze e degli insegnamenti appresi

La sessione si concentrerà sui seguenti aspetti:

- Promozione della cooperazione e del dialogo per assicurare progressi nel campo dei diritti umani e della tutela della salute pubblica
- Tutela dei diritti umani dei migranti durante la pandemia del COVID-19
- Il ruolo delle donne nel settore della salute pubblica durante la pandemia

Dibattito

ore 11.00 – 12.00

Osservazioni di chiusura

ore 12.00

Fine della Conferenza

II. Partecipazione

Gli Stati partecipanti dell'OSCE sono invitati a partecipare e a presentare contributi alla Conferenza.

I Partner per la cooperazione saranno invitati a partecipare e a presentare contributi alla Conferenza.

Le strutture esecutive dell'OSCE e l'Assemblea parlamentare dell'OSCE saranno invitate a partecipare e a presentare contributi alla Conferenza.

Le seguenti organizzazioni e istituzioni internazionali saranno invitate a partecipare alla Conferenza e a presentare i loro contributi: Associazione delle Nazioni del Sud Est Asiatico (ASEAN), Foro regionale ASEAN (ARF), Cooperazione economica Asia-Pacifico (APEC), Iniziativa centro-europea (CEI), Organizzazione del Trattato per la sicurezza collettiva (CSTO), Conferenza sulle misure di interazione e di rafforzamento della fiducia in Asia (CICA), Consiglio d'Europa (CdE), Organizzazione per la cooperazione economica (ECO), Unione economica eurasiatica (EAEU), Comitato esecutivo della Comunità di Stati Indipendenti (CSI), Organizzazione per la democrazia e lo sviluppo economico – GUAM, Comitato internazionale della Croce rossa (CICR), Federazione internazionale delle società della Croce rossa e della Mezzaluna rossa (IFRC), Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord (NATO), Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo (OCSE), Organizzazione della cooperazione islamica (OIC), Organizzazione di Shanghai per la cooperazione (SCO), Nazioni Unite (ONU), Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP), Commissione economica e sociale delle Nazioni Unite per l'Asia e il Pacifico (ESCAP), Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo (OHCHR), UN Women e l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC).

Rappresentanti dei membri dell'ARF potranno partecipare in qualità di ospiti del Paese ospitante. Il Paese ospitante potrà invitare anche altri Paesi e organizzazioni.

Rappresentanti di organizzazioni non governative potranno partecipare alla Conferenza e presentare contributi in conformità alle pertinenti disposizioni e prassi dell'OSCE (è richiesta l'iscrizione anticipata).

III. Calendario e altre modalità organizzative

La Conferenza avrà inizio il 20 settembre 2021 alle ore 09.30 (osservazioni di apertura) e si concluderà il 21 settembre 2021 alle ore 12.00.

Per ciascuna sessione saranno designati un moderatore e un relatore. Il riepilogo consolidato sarà trasmesso al Consiglio permanente.

Alla Conferenza si applicheranno, *mutatis mutandis*, le Norme procedurali e i metodi di lavoro dell'OSCE.

Le osservazioni di apertura e la sessione di chiusura saranno aperte ai mezzi d'informazione. La Conferenza si terrà via Zoom. La lingua di lavoro sarà l'inglese.